

DISSERTAZIONE SUL DIAMETRO
DELLE BOLLICINE DEL PROSECCO.
OVVERO
LA LIBERAZIONE DEL FIGLIO DOPPIO.
di
Elena Fanucci

(In un ambiente angusto e squallidamente arredato, siede un uomo al centro della stanza. Ha un borsello stretto fra le braccia. Indossa una canottiera bianca sporca di grasso nero, larghi pantaloni color kaki anch'essi macchiati. Anche le mani e il viso sono sporchi di grasso nero. Su un tavolino accanto a lui un apparecchio per aerosol. Sul fondo della scena campeggia un' enorme specchiera con cornice dorata molto lavorata, residuo di una ricchezza ormai perduta, accanto un catino e una brocca per lavarsi.)

IL FIGLIO DOPPIO :

(come colto nel mezzo di una conversazione, dà spiegazioni sul proprio stato d'animo)

-...è come se mi fossi ingoiato una scatola di bulloni...quella da due kg e mezzo...non vanno giù neppure con l'olio denso delle macchine...neanche col paraflu. Eppure credevo di avere smesso...speravo di essere ormai fuori pericolo...che a furia di prendere pasticche, il mio corpo avesse sviluppato degli anticorpi, e che spontaneamente rigettasse il materiale indigesto...e invece no, neanche per sogno...perché anche nei sogni continuo a ingurgitare materiali da ferramenta...chiodi...viti...bulloni e dadi...e li spingo giù col cacciavite...e poi mi si piantano lì, alla bocca dello stomaco, dove finisce l'esofago insomma, e non ne vogliono proprio sapere di liberarmi da quell'oppressione.

Ormai sono giorni che va avanti così...li sento persino attraverso la pelle...i bulloni...il loro spessore...li conto...adesso saranno una cinquantina...ma di quelli grossi da un cm...alcuni arrugginiti...se ne stanno lì a ricordarmi la totale mancanza di senso di questi giorni.

Giorni trascinati in avanti...spinti verso il futuro...in attesa che qualcosa cambi. Ma tanto poi alla fine non cambia nulla...forse solo il diametro del bullone...il peso...alcuni giorni sembra più leggero...poi succede qualcosa...una mancata risposta...un silenzio di troppo...e tutto diventa più pesante...insopportabilmente pesante. Mi guardo allo specchio di profilo e vedo lo spessore del ferro...lo stomaco dilatato disordinatamente.

Poi, quando mi giro e guardo la mia faccia, maledico il giorno in cui sono nato...e mi dico...fossi nato bello e stupido...ah sì che vita meravigliosa avrei fatto...un po' più cretino di così...ma con una faccia bella...col naso un po' più piccolo... che va d'accordo con gli occhi...e la bocca carnosa al punto giusto...un bel sorriso...capelli biondi e pettinabili...e non questa rada peluria...capelli immaginari...sopracciglia ineleganti. È proprio vero che è quasi sempre una questione di stile.

Avessi lo stile giusto, a quest'ora non sarei qui a contare bulloni nello stomaco...ma le bollicine dello champagne...non starei a girare un pollice attorno all'altro, aspettando che arrivi un'idea...l'idea già ce l'avrei nella testa...innata. Sarebbe scritta nel libro del destino...perché se la vita prende una certa piega, poi la piega come gliela cambi...con una faccia come la mia...e la mancanza di stile...e i bulloni nello stomaco...e questo continuo girare del pensiero attorno a se stesso...elastico e gommoso...un pensiero appiccicoso, come certe giornate estive dopo un violento temporale...asfissianti. Quei temporali che spero portino un po' di fresco e invece non riescono proprio a cambiare la giornata...ma solo a peggiorarla un po'...a renderla più carica...

-Ma smettila di lamentarti! Sono giorni che giri attorno alle parole più squallide da dirti...le selezioni con cura...le più tristi sono tue, le altre ti puoi permettere di regalarle in giro...e poi cos'è questa storia dei bulloni? Guarda che le cose, tutte, hanno nomi precisi...i bulloni non esistono, li senti tu...quello che provi si chiama angoscia di vivere...impara a parlare concreto e vedrai se la vita cambia...impara a dirti: per migliorare la mia vita ho solo bisogno di più soldi...altro che essere stupido e bello...con la stupidità non si va da nessuna parte, mio caro...forse la bellezza aiuta, ma essere stupidi, credimi, è un gran iattura!

-Ma se solo riuscissi a spegnere i pensieri ogni tanto...non dico per molto...ma almeno alla pausa pranzo... che so, dall'una alle tre!

Potessi ingoiare un po' d'aria pulita, ogni tanto, invece che tutto questo materiale da fabbro...che poi mi lascia un sapore di ferro vecchio in bocca, che non riesco a sciacquare...potessi anche solo per un'ora al giorno non vedere le ombre...sempre le ombre delle cose...e mai le cose...

-Ancora? Allora fai un esperimento: comincia a contare le valvole che ti si sono fuse nel cervello, solo per dar retta a questo noiosissimo autolesionismo... a questa celebrazione della sfiga innata... solo per dar corpo a questi pensieri arrugginiti più dei tuoi maledettissimi bulloni... quanti ingranaggi si sono bloccati nel cercare a tutti i costi il difetto di fabbrica, l'anomalia che non ti ha permesso di costruirti la vita come la volevi. Ma come la volevi poi 'sta vita? Ne hai una pallida idea, oppure il tuo è solo un modo per esercitare la capacità dialettica... e creare così un corto circuito che ti salva dalla ricerca della felicità... un alibi per respingere la vita vera... a vantaggio di una vita vissuta solo nelle parole.

Di quante parole hai bisogno in una giornata, per riempire le ore che altrimenti sarebbero vuote d'azione, e tu te ne accorgeresti... e non lo sopporteresti... mastichereesti a fatica anche un grissino dietetico, se ti accorgessi del silenzio...

-Di quale silenzio parli... io non so cosa sia... non voglio saperlo... non lo conosco. Ma la paura sì, quella la conosco. Ci sono cresciuto con quella... mi ha assorbito molti zuccheri... per questo ho sempre la pressione bassa... una vita spesa a gestire la paura... a mascherarla... nasconderla agli altri... decidere per paura... decidere tutto per paura... cosa ne vuoi sapere tu!

-Cosa ne so io? Ma se è una vita che ti sopporto... che ti dico che i bulloni non esistono... che i mostri non esistono... che sono solo dentro di te e nessuno, oltre te, li vede... che le ombre esistono solo perché c'è la luce... ma quando è buio, è buio. E non si vede niente.

Guarda, in fondo vivere al buio è molto più comodo. Perché non la fai questa scelta definitiva? Perché non ci provi? Così non sarai più costretto a guardare le ombre. Dai, spegni la luce! Prova, e poi ne riparliamo.

(si alza e va a spegnere la luce)

-Ecco... adesso faccio un piccolo sforzo e spengo anche i pensieri... così... più nulla... silenzio... silenzio...

(passano alcuni minuti di silenzio nel buio. Piano piano il respiro cresce d'intensità fino a diventare un rantolo).

-Cosa c'è, cosa ti succede?

-Non ce la faccio... non ce la faccio... soprattutto non riesco ad ascoltare il silenzio... mi dà fastidio alle orecchie... è troppo forte.

-Cosa è troppo forte... il silenzio?

-Eh, sì, il silenzio!

-Va bene, allora hai proprio svalvolato... le hai fuse tutte le valvole del cervello... sinapsi in liquidazione totale... le ultime rimaste, s'intende...

-Ma possibile che tu non riesca a capire cosa succede nel silenzio?

-Capisco benissimo, nel silenzio non ci sono rumori.

-No, ti sbagli... nel silenzio ci sono tutti i rumori possibili... dalla musica classica al suono di una sirena... dal riso esagerato ad un urlo di terrore... fino all'ansimare dell'assassino dietro la tenda del salotto. Capisci ora? lo riaccendo.

(va ad accendere la luce)

Basta con questi sciocchi esperimenti!

-Ma almeno per qualche minuto non hai visto ombre!

-Come non ho visto ombre... le ho viste tutte insieme... tutte addossate l'una all'altra... praticamente appiccate... la stanza ne era piena e non riuscivo neanche a distinguere l'una dall'altra. Si erano coalizzate, capisci... contro di me... avevano fatto fronte unico, compatto e minaccioso...

-Di cosa?

-Di cosa, che?

-Di cosa ti minacciavano?

-Di tutto!

-Ah, allora di niente!

-Come di niente? Tu sei pazzo!

-No, scusa, tu sei pazzo, fino a prova contraria. Non cercare di cambiare le carte in tavola.

-Quale tavola? Quali carte? Che fai, ora parli tu per metafore? Cosa vuoi dire... avanti, parla chiaro!

-Volevo semplicemente dire che quello con i chiodi nello stomaco sei tu, non io.

-I bulloni, non i chiodi!

-Scusa. Ma poi... che differenza c'è?

-Eh?

-Fra chiodi e bulloni, dico, che differenza c'è?

-Che domanda assurda! Intanto il bullone è un organo di collegamento... per cui è più nobile del chiodo... poi è più pesante ed è composto da una vite e da un dado avvitato all'estremità filettata della vite stessa. Il chiodo, invece, è un'asticciola metallica, aguzza da una parte e capocchiuta dall'altra, da conficcare per unire tra loro due parti. Quindi, come vedi c'è una bella differenza : il bullone collega, il chiodo conficca. Chiaro?

-Chiarissimo! E nel tuo stomaco tu avresti degli organi di collegamento, non è così?

-È così, perché se fossero chiodi si conficcherebbero nelle pareti interne dello stomaco e avrei, come minimo, un'emorragia.

-Giusto. Non fa una piega.

-E io, fino a prova contraria, emorragie interne non ne ho. (Pausa) Almeno...non mi pare...si sentono le emorragie? Potrei anche averle e non accorgermene! In fondo mi sento sempre un po' fiacco...potrebbe essere che perdo sangue all'interno del mio corpo e non me ne accorgo...oddio, sarebbe grave, gravissimo...rischierei di morire...morirei e nessuno se ne accorgerebbe...perché mi spegnerei piano piano...senza lamentarmi troppo...scivolerei in una specie di sonno lento e molle...un coma prima lieve e poi sempre più profondo...giù, giù, fino in fondo al pozzo nero...dove c'è solo buio e silenzio, silenzio e buio...e nient'altro oltre questo "pieno" di tutti i rumori e di tutte le ombre del mondo...tutti insieme a me, in fondo al pozzo nero. Il solo vantaggio sarebbe che io sarei morto, per cui non sarei più in grado di sentire il male di tutto questo...il male del vuoto...il rumore assordante del silenzio...la violenza accecante del buio...e loro mi lascerebbero in pace...perché che cosa se ne farebbero di un morto? I morti non si spaventano mica...che gusto c'è ad attaccarli...a provarli...che soddisfazione ci può essere a stuzzicare un morto? Il morto, per definizione, si sottrae...si sottrae alle torture...il corpo sceglie di morire per sottrarsi alle torture della vita...che quando ci si mette...ci si mette...

-Tu stai delirando, te ne sei accorto? Scusa ma tu, quando svalvoli, te ne accorgi, oppure pensi di essere normale? Tutte queste riflessioni sulla morte ti sembrano ragionevoli? E poi chi sarebbero questi "loro"? compagni di viaggio della tua follia? Fantasmi? Gnomi? O giganti cattivi dai denti aguzzi? Cosa tieni chiuso dentro a quel borsello stretto fra le braccia? Perché non ti rilassi? Hai tutti i muscoli contratti...cosa nascondi lì dentro? Fammi vedere!

-No, fermo! Non toccare...potrebbero rovinarsi e non avere più effetto!

-Ma cosa? Cosa c'è dentro al borsello. Pretendo di sapere!

-Sono gli anticorpi.

-Gli anticorpi?

-Sì, gli anticorpi...che male c'è ad avere degli anticorpi nel borsello? È forse vietato dalla legge? Dovrei denunciarli alle autorità competenti? Esiste un ufficio-autorizzazioni alla detenzione di anticorpi? Non mi pare di averlo letto da nessuna parte. Quindi...non ti impicciare!

-Sì, d'accordo...ma scusa...a cosa ti servono?

-Per difendermi, è ovvio. Quando finalmente lo stomaco si libera dei bulloni...li digerisce...io prendo almeno tre pasticche di anticorpi per difendermi da eventuali nuovi attacchi...insomma per evitare di ricaderci...nella voglia di ferramenta, capisci?

-NO!

-Allora cercherò di spiegarmi meglio.

Se per esempio un colore indeciso, tipo un verde sottobosco che non sai effettivamente che verde è, cerca di spacciarsi per un verde bottiglia che effettivamente è già molto più deciso, per cui tenta di ingannarmi, l'anticorpo appena ingerito sprigiona la reazione di difesa. Chiaro?

-NO!

-Previene gli inganni...mette in preallerta tutto il sistema corpo...cerca di difenderlo, insomma!

-E ci riesce?

-Non sempre...o meglio, mi spiego : se l'anticorpo è stato testato sui colori, per esempio, e gli capita...che so...una sfera indecisa, che somiglia più ad un uovo che ad una sfera...che fa?

-Eh, che fa?

-Fallisce. E mi tocca una scatola di bulloni...sperando in quelli piccoli...è solo questione di fortuna...dipende dai particolari dell'inganno...più è complesso, e più pesante è il ferro. Ora hai capito?

-Quasi...ma allora questi anticorpi sono una mezza fregatura?

-No! Perché prima o poi passi tutti i test e alla fine sei completamente coperto. Certo è un lavoro molto lungo...rischi di starci una vita...

-E allora quando cominci a divertirti?

-Ma che domande fai! Divertirmi! E chi ce l'ha l'energia per divertirsi...cosa credi, che uno si alza la mattina, decide che quel giorno si vuole divertire, e così, senza fatica...senza applicazione...senza un lavoro vero...una preparazione...si diverte? Ma da dove vieni tu, dalla montagna del sapone? Scusa ma stai veramente peccando d'ingenuità! Stai attento che potresti scivolare piuttosto!

-Accidenti che sicumera! Dov'è che dovrei scivolare, scusa?

-Sul sapone!

-Ah sì...certo...complimenti, stiamo diventando spiritosi...mi sembra già una conquista...ma ho pulito bene le suole delle scarpe prima di entrare, non preoccuparti...bah! Spiegami una cosa, però...perché mi è

rimasta una piccola curiosità...questi...organi di collegamento...questi bulloni, come li chiami tu, cosa collegherebbero?

-Collegano le esperienze, è chiaro.

-È chiaro?!

-Certo! Collegano un inganno al suo omologo originario...ad esempio il verde sottobosco al sottobosco dove vivono animaletti piccoli e velenosi, quindi pericolosi...ed ecco che l'anticorpo corrispondente viene attivato e ti difende...in modo tale che al prossimo attacco del verde sottobosco, tu sei al sicuro. E' semplice, no?

-Vai avanti, mi sembra interessante.

-Il problema è che le varianti sono molte...le tonalità di verde anche...per cui a volte si pensa di essere immuni ad un verde, e invece se ne presenta un altro camuffato...e allora si ricomincia da capo. Scatola di bulloni...organi di collegamento in digestione...qualche giorno di costipazione...ma poi, una volta digerito, ti sembra di aver fatto un grande passo avanti.

-Verso dove?

-Verso il collegamento! Il collegamento è fondamentale...non hai idea quanto...se riesci a prevenire l'inganno attraverso il giusto collegamento...sei a cavallo!

-A questo punto allora, si comincia a galoppare...cioè a divertirsi, non è così?

- Eh! Come corri! Intanto ti devi fare tutta la gamma dei colori...poi passi alle figure geometriche...prima le piane e poi i solidi...le figure complesse, cioè composte da varie figure solide o piane...poi ci sono gli odori...ecco gli odori riescono ad ingannarti anche meglio dei colori...non sai le varianti che esistono...a milioni...e la musica! Sì è vero, le note sono sette...ma gli accordi? E le infinite possibilità di melodie? A questo livello, devo ammettere, non aspiro neanche ad arrivare!

- E perché?

- Perché la musica trascina le emozioni...ed io non ho anticorpi per quelle...non me li posso permettere...

- Costano molto?

- Moltissimo...sono introvabili...li possiedono solo pochi privilegiati...raccomandati da qualcuno che sta molto in alto...(indica il cielo)...mi capisci?

- Mhmh...capisco...ma, scusa l'indiscrezione...e se tu te la vivessi qualche emozione...che danno faresti?

- Non sia mai...tu sei pazzo!

- Ci risiamo! Tu sei pazzo, non io! Io non ho bisogno di anticorpi per vivere...io vivo e mi diverto!

- Ma come fai? E stai bene?

- Certo, non mi vedi? Guardami allo specchio!

(Si alza e va alla specchiera. Si guarda con molta attenzione.)

- Sì, effettivamente non hai una cattiva cera...però, scusa, non sei bello neppure tu...guarda che naso!

- A me piace il mio naso! È un naso da imperatore! E lo sguardo è acuto e penetrante, da esploratore...la bocca aggraziata...pronta a pronunciare versi, all'occorrenza...una bocca da poeta...i capelli lasciano un po' a desiderare è vero...la fronte è molto alta però!

- Accidenti, detta così sembra che tu sia quasi bello!

- Ma io sono un quasi-bello! Non lo sapevi?

- No, non lo sapevo...beato te! (si tasta lo stomaco dolorante, poi si mette a testa in giù)

- Che fai?

- Aiuto la digestione!

- Ma ti va il sangue alla testa...non è peggio? Ti irrorra quel vuoto che ti si è formato dopo l'incendio!

- Quale incendio?

- Quello dove ti si sono bruciate tutte le sinapsi!

- Non fare troppo lo spiritoso tu, non c'è proprio niente da ridere in tutta questa storia...questa è una storia molto seria.

- Quale storia?

- La mia!

- In effetti...se non ti sei mai vissuto un'emozione...la situazione è grave...molto grave...ma...hai mai provato con dei blandi anestetici?

- Non capisco cosa vuoi dire.

- Mi spiego: tu dici che le emozioni non te le puoi permettere perché non hai gli anticorpi e quindi ti farebbero molto male, non è così?

- E' così.

- Allora ti prendi un anestetico leggero e provi con una piccola emozione, per cominciare...ad esempio, una mattina ti alzi presto e cerchi di vedere l'alba...che è una bella emozione, ma non ci sono esseri umani e quindi è molto meno dannosa. Che ne dici?

- (torna con i piedi a terra) Ma tu stai scherzando, mi vuoi vedere morto? Stecchito? Caput? L'alba è troppo grande...i colori...il panorama...l'orizzonte lontano...l'arrivo della luce che piano piano alza le ombre da terra

e le fa gigantesche...e poi quel silenzio...il silenzio dell'alba è troppo grande...è un' immensa promessa di suoni...di rumori...di voci...e io li sento tutti...li sento arrivare...prima due o tre...poi sempre di più...e quelle voci vanno ad unirsi alle ombre...e l'orizzonte comincia ad avvicinarsi...a chiudersi in un cerchio...un cerchio intorno a me...sarebbe terribile, capisci? Come puoi chiedermi questo?

Perdonami...ma ora vorrei restare un po' solo...per qualche minuto almeno lasciami in pace...mi hai stordito con tutti questi discorsi!

- Io? Ma se parli molto più tu!

- Beh, questo dipende dai punti di vista (si sente uno stridio dal sottosuolo)...shhhh! Ecco senti, lo sapevo...hanno ricominciato!

- Chi? Che cosa? Dove? Perché?

- La guerra dei topi di fogna, non capisci...la PANTEGANOMACHIA...non puoi fingere di non sapere!

- Ma veramente...non sono al corrente...parla...racconta, sono tutto orecchie...

- Dai su, non è il momento di fare battute!

- Quali battute?

- ...sulle orecchie!

- Non era una battuta...è un modo di dire...accidenti che fatica però starti dietro! Avanti, parlami di questa Panteganomachia...

- Sono anni che va avanti...si sentono schiamazzi tutte le notti...le due fazioni di topi si contendono il potere delle cloache di tutta la città...come gli uomini, praticamente...una lotta all'ultimo sangue per ottenere la fetta di merda più grossa...il predominio sui canali di scolo di tutto il sistema fognario. E appena la battaglia si conclude, la potenza vincitrice si scinde subito dialetticamente in due campi...affinchè, tramite la lotta, la vita si metta di nuovo in movimento...e poi, grazie a questo potente desiderio di mettere in equilibrio gli opposti, venga acquisito un nuovo equilibrio...sicchè il mondo sotto i nostri piedi nel suo complesso non zoppica neppure un attimo. Come nel mondo di sopra, non ti pare?

Non trovi terribile tutto questo?

- No, tutt'altro. Terribile è quando il mondo si calcifica...si irrigidisce...muore per mancanza di energia. Ma quando si instaura una lotta, si riesce a conquistare attraverso forme nuove il diritto alla vita.

-...in effetti, detta così, sembra quasi positivo questo strepito sotto le mie scarpe...ma comunque è sempre troppo malinconica questa visione della costruzione del mondo...mi fa comunque sentire estraneo...sono estraneo, perché non sono in grado di partecipare alla lotta.

Mi sento come un angelo decaduto...immunodepresso...incapace di vivere la più semplice emozione...se non mettendo a rischio la mia vita...scusami, ma adesso ho veramente bisogno di un po' di ossigeno. (si mette la mascherina dell'areosol e accende, producendo un rumore infernale).

-(urlando per sentirsi) ma come fai a sopportare questo rumore...me lo spieghi? Non rischi il rimbambimento totale? Neanche l'ossigeno che trovi nell'aria ti basta più?

-Ma vuoi scherzare...quello è ossigeno contraffatto, non lo sai? È taroccato...cinese, insomma...non ti puoi fidare. Io questo qui me lo faccio mandare dai boschi dell'Appennino tosco-emiliano! Vuoi mettere...è sano come la mortadella...il parmigiano...il lambrusco! Poi mi sento subito più in forma...mi aiuta anche con i bulloni...a digerirli meglio, insomma! (spegne l'areosol).

L'unico modo che conosco per partecipare a questa battaglia creativa è questo: (si alza e va ad aprire un tombino dall'altra parte della stanza).

Ecco...senti? (arrivano strida e squittii violenti) Posso ascoltare il gorgoglio delle acque di scarico, lo scrosciare degli sciacquoni, il flusso melodico dei lavandini e lo scarico delle saponate dalle vasche...ma posso immaginare che tutto questo sia una mareggiata di onde e di acque salate...il tuffo vertiginoso di una cascata in un lago di montagna...la pioggia quando lava e irrori i campi...crederlo fino a quando sia possibile...tirare l'illusione come un elastico...tirla al massimo...prima di riconoscere il grido delle pantegane, il rodimento della carne, il lamento e l'esultanza, il crepitio e il gorgoglio dei corpi in lotta...fino al tripudio finale. (Richiude il tombino). Come vedi anche il cielo sopra i topi non ha niente di celestiale! (Si guarda le macchie di grasso sulle mani e sui vestiti e va di nuovo a sedersi, affranto).

- Sai come si chiama tutto questo?

- No.

- Si chiama poesia.

- Non è vero. È solo sfiga. Incapacità di agire. Di produrre un senso che dia corpo alla vita.

- Non dire sciocchezze. Guardati le mani, piuttosto. Non vedi quanto sei sporco? Vai a lavarti!

- No. Non posso.

- Sì che puoi. Vai a farti un bel bagno.

- Un bagno? Ma tu vuoi scherzare! Io se faccio il bagno, mi ammalo immediatamente. Con l'igiene ci devo andare cauto, capisci? Per gradi.

- E sarebbe?

- Che posso lavarmi solo un pezzo alla volta e far passare del tempo fra un lavaggio e un altro. Ad esempio, se io oggi mi lavo le mani, e sono pur sempre a rischio di screpolature perché le ho lavate solo tre giorni fa, non posso lavarmi anche i piedi...o il collo, le orecchie...la faccia...devo aspettare almeno una settimana, capisci?
- E il sedere? E le parti intime? Siamo a rischio di ragnatele! Ma guarda che così rischi di ammalarti molto di più!
- Dici?
- No, non lo dico io. Fa parte del bagaglio minimo di conoscenze di un essere umano per la gestione quotidiana del proprio corpo. Ma guarda che poi anche gli animali si lavano una volta al giorno!
- Anche le pantegane?
- Mah! Sì, a mollo nelle fogne...
- Ma che razza di pulizia è?
- Esattamente la stessa pulizia che ti concedi tu, mio caro. Solo che tu sei la versione a secco!
- Ah ecco!
- Allora?
- Ci provo.
- Bene!

(Va verso un catino appoggiato in un angolo e con una brocca versa dell'acqua. Piano piano, con estrema cautela, comincia a lavarsi le mani. Poi la faccia. Si asciuga e va a guardarsi al grande specchio.)

- Non ti senti un po' meglio ora? Più fresco almeno?
- Non saprei...mi sento più solo...forse. Più nudo. Senza la mia maschera di grasso...potrò uscire tra la gente? Potrò bermi una birra al tavolino di un locale aperto fino a tarda notte...senza sentirmi braccato...potrò abbandonarmi alle carezze che il lieve vento notturno mi concederà...come un'amante premurosa...dopo una notte di passione? Potrò concedermi tutto questo, senza morirne?
- Certo che potrai! Stai a vedere che la soluzione ai tuoi problemi sta in una bella doccia fresca!
- Avrei tanto desiderio di piangere un po'...ma non ho alcun motivo per farlo...i pensieri mi si pressano in testa e perdono di consistenza...chi sono io? Cosa provo in questo momento? Ho abbandonato indietro nel tempo ogni briciolo di percezione sensibile...sono completamente anestetizzato...dimentico di me.

E tu... chi sei?

- Ma ancora non l'hai capito?
 - No!
 - Ma sono te, sciocco!
 - No, non è possibile, tu sei un ottimista...
 - Appunto.
 - Tu dici che la vita ti diverte.
 - Esatto.
 - Che sei un quasi-bello!
 - Precisamente.
 - Vedi, che non puoi essere me? Io sono un pessimista cronico... non posso godermi la vita, altrimenti muoio... sono brutto e senza alcun fascino...e poi ho sempre paura!
- Non posso aspirare neanche lontanamente ad assomigliarti...devi accettarlo anche tu, dai...quando un destino è segnato, è segnato...
- Va bene...come vuoi tu!
 - Eh no! Magari fosse come voglio io! Niente è come voglio io. Anche quando mi sforzo di programmare tutto. Quando progetto una giornata diversa dalle altre. Finché la penso, tutto si srotola senza alcuna difficoltà, ma appena provo a trasformare i pensieri in atti, si deformano e tutto diventa falso. È colpa delle parole!
 - Perché è colpa delle parole? Le parole sono delle possibilità. Non sono né buone né cattive. Dipende dall'uso che ne fai. Dipende da te.
 - Non è vero. Anch'io prima pensavo che fosse così...ma poi, non so, deve essere successo qualcosa nella mia vita di "prima di qui", che ha cambiato le regole del gioco. E allora tutte le parole che amavo mi si sono rivoltate contro. È iniziata dentro la mia testa la stessa guerra che quotidianamente combattono i topi di fogna sotto i miei piedi. Capisci? A volte la battaglia è così violenta che io comincio a tremare talmente forte che tutta la stanza trema con me. Tremano le mani, tremano le braccia, tremano le gambe, la pancia. Divento un unico singulto, insieme alle pareti della stanza.
 - E allora cosa fai? Cosa fai per fermare il tremito?

- Annullo il progetto mentale, azzerò i programmi, mi dico che non sono obbligato a fare niente. Che posso stare seduto ore sulla mia sedia, senza che accada nulla. Penso che il solo credere che la vita possa essere qualcosa per me sia un'illusione. Che l'attesa che questo qualcosa arrivi...la ricerca di qualcosa sia solo un'utopia. Il pensare che non ci sia proprio niente da aspettare mi calma. Piano piano il tremore si placa e io ricomincio a respirare.
- E poi?
- Resto così...seduto su una sedia nella mia stanza e non faccio niente. Penso che là fuori c'è una vita, ma che in quella vita non succede niente per me. Non mi riguarda. Sto qui seduto. Sogno un po'. Ma non veramente. Lo so che non c'è niente di buono a stare seduto qui a non fare nulla e che prima o poi dovrò alzarmi. Ma anche a pensarci molto, non trovo più alcuna ragione di alzarmi per fare una cosa qualsiasi. Dovrei almeno aprire la finestra...c'è odore di chiuso...di marcio. Ma non mi dà fastidio...o meglio, un po' mi infastidisce...ma non così tanto da alzarmi ad aprire la finestra. Sono abituato a questi odori. Non li sento più. Penso solamente che se per caso qualcuno entrasse...ma "qualcuno" non esiste. Nessuno entra.
- E quanto dura tutto questo?
- Ah, dipende. Può durare anche settimane. Allora sì che la puzza diventa un problema. Perché l'odore della stanza, ormai assorbito dall'intonaco un po' ammuffito delle pareti, va a mescolarsi con quello del mio corpo non lavato, con quello del grasso dei bulloni e con quello del poco cibo che riesco a cucinare...giusto per non morire di fame...
- E allora?
- E allora vado a vomitare...vomito per parecchi minuti...e tutto quello che esce da me riempie il catino di infelicità. Rimango io stesso sbalordito alla vista di quell'immondizia...il suo volume mi sembra il doppio di ciò che io abbia potuto ingurgitare nelle ultime settimane.
- Allora forse vomiti qualcos'altro...oltre quello che hai ingurgitato!
- Cosa?
- Non l'hai detto tu...che il catino si riempie di infelicità?
- Ho detto così?
- Sì, hai detto così.
- Potrebbe essere. Ma allora non basterebbero i giorni che mi restano da vivere...per potermi liberare di tutta l'infelicità che ristagna dentro di me...
- Questo lo dici tu!
- Eh no! Questo lo dicono tutti. Anche loro.
- Ancora con questi "loro"!
- Sì, loro. Le ombre. Guarda che non mi mollano mai, sai? Stanno lì...e aspettano il momento giusto.
- Il momento giusto per cosa?
- Per venirmi a trovare. Per mostrarsi. Quando vengono a trovarmi, di solito piove...e la pioggia scorre sui loro visi scomposti...sembrano fluidi...mi guardano...e il freddo diventa più intenso...e i miei muri maleodoranti e sporchi non mi proteggono più. A dire la verità non mi hanno mai protetto. Tanta solidità non è che un'illusione...ma in realtà sono pareti di burro...
- E questi "loro" verrebbero a ricordarti la tua infelicità?
- Beh, sì...e non solo. Vengono a ricordarmi...gli errori commessi...e quelli che potrei commettere...mi stancano molto, sai? Perché vengono di notte e non mi lasciano dormire...stanotte quanti saranno? Entrano...restano in piedi accanto al letto e mi guardano...e poi mi dicono "ricordati"...che cosa? Cosa devo ricordare?...loro si mettono a ridere...e qualcuno piange dietro i muri imbrattati di infelicità...è il pianto di un bambino...credo..."Ricordati!"... Ricordati.
- E tu...ricordi?
- No. Almeno...ricordo frammenti...fotogrammi...ricordo spore di passato...trapassato...trapassato ormai in una dimensione che non riconosco come mia...forse sono ricordi di un altro...
- Certo sono i miei!
- Ma perché io dovrei avere i tuoi ricordi?
- Te l'ho detto prima...non c'è differenza fra me e te...lo capisci o no?
- No. Non lo capisco. O forse non sono ancora pronto per capirlo.
- Va bene, io so aspettare. Ma la tua infelicità...almeno quella...riesci a capirla?
- Forse sì...è come se io fossi ossessionato dall'idea che ogni felicità si costruisca intorno ad un nucleo di dolore intollerabile...una piaga...la felicità può forse ingentilirla e renderla irriconoscibile...ma non potrà mai cancellarla. Almeno non ai miei occhi, che non sono disposti a farsi ingannare...(e sanno bene da quale sanguinoso sottosuolo provenga la bellezza). Per questo tengo viva l'attenzione verso la guerra dei topi di fogna...è un monito per me...a non lasciarmi tentare dal

desiderio della felicità. Perché non avere più desiderio di nulla significa rendersi irraggiungibili ai colpi più duri della sorte.

- ...e anche ad essere irraggiungibili alla vita...
- ...può essere...ma ora io so che il mio compito è questo...spazzare via tutto il ciarpame che nasconde la ferita e riportarla alla luce...impedire con ogni mezzo di credere che la felicità sia ciò che si oppone al dolore...che si permette di ignorarlo...di farne a meno. Invece bisogna diffidare della gioia...e di ogni emozione capace di dare la sensazione di non avere più bisogno di nulla.

Ora io so di essere talmente vicino al dolore, da percepire il totale annullamento degli spazi fra la mia pelle e il mondo...la sparizione dell'atmosfera che finora ha riempito l'intercapedine fra me e gli altri. E so anche che, se nascere è uscire e morire è entrare, io adesso sono pronto per entrare.

- Vorresti forse suicidarti? Se è così, perché farlo ora? Perché non averlo già fatto? O perché non programmare la fine della vita nel momento stesso in cui si percepisce di aver chiuso un cerchio...di averne capito almeno il senso...
- Ma io non ho nessuna intenzione di suicidarmi...di fare una certa esperienza della morte sì...entrare in qualcosa, abbandonando una dimensione fin troppo conosciuta...contattare qualcosa di lontano... vedi, ad un certo punto della mia vita di "prima di qui", ho fatto una scoperta: ho scoperto la forza delle parole...che ogni parola si ritorce contro di noi. E poi ho capito anche che agli uomini non si addicono solo i toni interi, ma anche e soprattutto i mezzi toni...e che quando si comincia a parlare della vita, bisogna usare quelli, i mezzi toni...se non si vuole rimanere trincerati in una difesa armata...con una smorfia sulla bocca...a nascondere una parola per troppo tempo repressa. E dopo tutto questo, sarebbe bene far posare un po' di silenzio sulle cose e mettersi in ascolto...del silenzio e delle sue nuove voci.
- Ma tu non avevi paura del silenzio?
- ...è vero...ma, non so, da quando sono entrato in contatto con te...mi sembra stia cambiando qualcosa...è come se si stesse coagulando intorno a me qualcosa...tutte le esperienze vissute si raccolgono, si fondono fino a diventare un che di corporeo...di fisico. Che mi protegge.
- Senza anticorpi? Senza bulloni? Senza organi di collegamento, insomma?
- Sì, senza tutto questo. Quello che vedo e quello che sento si sta trasformando in qualcos'altro...che ha a che fare più con me, che non con le cose attorno a me. È un'esperienza molto interessante!
- Allora vedi che sei quasi pronto?
- Eh, sì ma si è sempre ad un "quasi" da qualcosa. Anche tu sei un "quasi bello"!
- Vedi che cominciamo ad assomigliarci!
- Mi sembra d'essere un po' nella stessa situazione dei monaci di alcuni monasteri che, quando seppero delle scoperte di Copernico...che la terra non era il centro del mondo, ma al contrario... allora quei monaci commisero suicidi collettivi...perché non riuscivano ad immaginare una realtà diversa da quella in cui erano vissuti fino ad allora...Entrare in un mondo non conosciuto...così simile all'esperienza della morte...ebbene sì, è qualcosa che ora mi sento di fare...
- Forse stai riuscendo a ricordare... a ricordare qualcosa di tuo...
- Sì...ricordo una nebbia fitta e lieve sopra la casa...sopra la via. Ricordo un bambino seduto su una panchina nel cortile, che attraverso la nebbia guardava la luna. Aveva sei anni...e io lo amavo. Glielo dissi: ti amo, bambino. Ma lui mi fissava con sguardo severo. E io: Vengo da lontano, bambino. Ma dimmi, perché guardi la luna? Non è la luna – rispose – è l'avvenire che io guardo.- Io vengo da lì. Ci sono solo campi morti e fangosi. – Tu menti, bugiardo, c'è luce, c'è amore, ci sono campi pieni di fiori.- Ti sbagli, bambino. Io vengo da lì. Ci sono solo campi morti e fangosi. Il bambino cominciò a piangere e iniziò a piovere. La luna scomparve. Scomparve anche il bambino. Forse è suo il pianto dietro il muro. Cosa ne ho fatto di quel bambino, tu lo sai?
- Io lo so...ma sei tu che devi ritrovarlo...
- Il tempo si sta lacerando a poco a poco e mi consente di andare in cerca di quel bambino. I prati dell'infanzia. La strada che oscilla nel vuoto di dirupi di montagna. Il ruscello d'estate. Lo spazio nero che ingoia il sole. Le stagioni senza senso. Domani, ieri, ieri l'altro. Cosa vogliono dire queste parole? Tutto ciò è adesso. Non è stato o sarà. È. Sempre. Tutto insieme. Perché le cose vivono in me e non nel tempo. E in me tutto è presente.
- E in questo presente che è da sempre così...tu dove ti trovi?
- Comincio ad entrare in quel mondo nel quale non sono mai stato...che non ho mai conosciuto...o che non ricordo più...attaccato da sempre all'idea che ogni oggetto amato è il centro di un Paradiso Terrestre...e così scelgo il luogo della mia infanzia...e non mi lascio più scacciare dal mio Paradiso. Ora nessuno mi può più trasferire.
- Ma precisamente dove sei?

- Sono seduto su quella panchina...sono io quel bambino...e sorrido candidamente...e non guardo più nulla...e non sento più nulla...tranne questo cuore che pulsa...all'unisono.
- All'unisono con cosa?
- All'unisono col cuore altrui...divento un orecchio assoluto per le note dolorose del cuore altrui... Allora mi metto in ascolto, perché non posso fare altro che questo.
- E cosa ascolti?
- Ascolto tante storie...ma ce ne è una...che mi colpisce più forte di tutte le altre... una storia molto triste. È questa, forse, la storia che non riesco a ricordare...
- Forse è la tua...la mia...
- Forse...c'è un albero al centro della grande stanza...le poche foglie che ancora resistono sui suoi rami se ne stanno ferme, come sul palcoscenico di un teatro...
- Dove te ne stai andando ora?
- Sto andando là dove si è consumata la tragedia...l'albero è la vita...l'albero è nostra madre...
- Hai detto nostra...
- Sì, nostra madre...il grande albero...è dentro la casa...fuori c'è sempre una nebbia fitta e lieve...la luna è nascosta, ma attraverso il vetro appannato io la cerco lo stesso...sto ore davanti alla finestra...in attesa che spunti di nuovo...(in attesa che le stelle disegnano per me un pentagramma celeste...in attesa che cominci a suonare la volta del cielo...in attesa del canto che sento nascere nel petto...troppo stretto ormai per contenerlo.)
- ...e in questa attesa?
- Sento le urla di nostra madre che dal suo letto mi ordina di spegnere il fuoco del grande camino... io la sento, ma non riesco a staccare gli occhi dal vetro...e tu sei con me, ora ti vedo...è vero, siamo uguali...siamo gemelli?
- No, non siamo gemelli...ma siamo uguali. E poi che succede?
- Succede che la luna si affaccia per qualche secondo attraverso la nebbia...allora noi usciamo nel cortile...per vedere meglio...le urla di nostra madre sono più lontane...è bloccata nel letto...il grande albero ha radici profonde nella stanza...non può muoversi...non può scappare. Ma anche la luna rischia di scivolare di nuovo dietro la nebbia fitta...e noi non possiamo permettere che si nasconda ancora...la luna è l'avvenire...il futuro che ci attende ...non possiamo lasciarci distrarre da voci lontane...non possiamo. Rimaniamo così...seduti sulla panchina a tenere con occhi fermi quell'alone lontano...quella promessa. Poi, quasi inaspettatamente, è venuta verso di noi, attraverso la nebbia...la felicità...sorriveva e fluttuava in alto...danzava davanti a noi...ci circondava. Era la felicità di un tempo lontanissimo...del tempo in cui eravamo uno. Io ero te...tu eri me...e avevamo sei anni...e la sera nel giardino sognavamo guardando la luna.
- E poi...cosa successe?
- Successe che non sentimmo più la voce di nostra madre...allora ci voltammo verso la grande casa...il fuoco del camino aveva camminato fino al grande albero e lo aveva avvolto con le sue lingue ardenti, divorandolo...la casa bruciava tutta...il bagliore era talmente forte che offuscava il cielo...nascondeva la luna...il fumo volava veloce a coprire le stelle del nostro futuro...e così sapemmo che era la fine.
- E allora?
- Allora decidemmo di separarci...perché la felicità potesse raggiungere almeno uno di noi due...dal momento che insieme avevamo bruciato l'albero della vita...nostra madre.
- Ma ora ci siamo ritrovati...e come vedi, in tutti questi anni, la felicità non è riuscita a raggiungere nessuno dei due...
- Ma tu sei un ottimista...puoi sperare ancora...
- Anche tu sei un ottimista...solo che lo hai dimenticato. Io sono solo la tua memoria.
- Veramente?
- Veramente. E ti amo.
- Veramente questo è possibile?
- Cosa?
- Che tu possa amarmi.
- È la cosa più vera che io abbia mai detto.
- Beh, scusa, allora dobbiamo brindare!
- Accidenti devo aver detto una parola magica, se decidi di brindare. Ma i bulloni?
- Digeriti.
- Allora Prosecco!
- No, scusa, io preferirei un vino bianco fermo...
- Ma dai, un evento così si festeggia solo con un Prosecco di qualità!

- Mi danno fastidio tutte quelle bollicine...mi si gonfia lo stomaco...
- Ma guarda che dipende...
- Dipende da cosa?
- Dal diametro delle bollicine...se è grande ti gonfiano...ma se è minuscolo è una goduria per il palato! lo opterei per un Prosecco Millesimato.
- Eh? Ma di cosa vai farneticando?
- Parlo di quel particolare vino che, nella categoria degli Champagne e del metodo classico italiano, utilizza uve di una sola annata. È un vino pregiato, prodotto solo nelle annate migliori, in quantità limitate, dotato di peculiari caratteristiche di finezza, di eleganza e personalità. Deriva da un particolare vitigno autoctono che dà origine ad un'uva aromatica, dalle gradevoli sensazioni fruttate e a 20°C ha una sovrappressione di 3 atmosfere. In genere il Millesimato è un Prosecco di maturazione che va oltre i ventiquattro mesi e nelle case più prestigiose può arrivare a setto o otto anni. Il perlage, il complesso di bollicine che sale in superficie, è estremamente delicato, pertanto...
- Va bene, va bene mi hai convinto. Vada per il Prosecco Millesimato. Questa è proprio l'occasione giusta per un vino prezioso! Ma dove sei finito? Ah già...sono io...e allora alla mia! Cin cin!

BUIO